

Editor: Università degli Ingegneri, Famiglia del Santubaldari, Famiglia del Ceratoli di San Giorgio, Famiglia dei Santantoniani. Dal 1939 - anno XLVIII, n. 45, 7 maggio 2023. € 5,00

periodico di tutti i ceraioli

via ch'èccoli

**IN OMAGGIO IL VOLUMETTO
'TAVOLA ROTONDA
SULLA FESTA DEI CERI.
GUBBIO 16 MAGGIO 1965'**

Ubaldo Minelli

L'istruttoria e l'anniversario



La conclusione di un percorso istruttorio e un importante anniversario caratterizzano il corrente anno e, segnatamente, gli ultimi mesi in calendario. Dovremmo pervenire, il condizionale è d'obbligo, entro il 2023, finalmente, alla formalizzazione delle attività procedurali preordinate all'estensione della candidatura e del riconoscimento Unesco della Rete delle Grandi Macchine a Spalla Italiane alla Festa dei Ceri.

In altri termini, dovrebbe concretizzarsi la chiusura della fase istruttorio con la presentazione alla Commissione Italiana Unesco dell'insieme degli atti, dei documenti e delle testimonianze funzionali all'inserimento della tradizione millenaria eugubina, unica nel panorama folclorico mondiale, nello speciale elenco dei beni immateriali Unesco.

Sono trascorsi ben nove anni dalla data (6 marzo 2014) in cui le Associazioni, le Componenti della Festa, la Diocesi e il Comune, in persona del Commissario Straordinario Dott.ssa Maria Luisa D'Alessandro, hanno formalmente richiesto alla responsabile del coordinamento tecnico-scientifico della Rete "... di riprendere il cammino all'interno della Rete, nell'ambito del progetto condiviso per anni, in vista dell'inserimento delle città di Palmi, Nola, Viterbo, Sassari e, appunto, Gubbio, nello speciale elenco dei beni immateriali del patrimonio Unesco..."

Un cammino complicato e difficile, nell'ambito del quale, le istituzioni e le comunità eugubine hanno profuso, in maniera convinta e determinata, impegno, energie e risorse. Ciononostante, siamo ancora sotto esame.

Mille anni di storia hanno eletto la Festa dei Ceri, di fatto, a patrimonio immateriale dell'Umanità. Una intera città attende, ora, che le competenti commissioni nazionali ed internazionali Unesco diano forma a ciò che da secoli è sostanza. Non solo la città di Gubbio, ma anche l'intera regione segue con vivo e qualificato interesse la conclusione di detto tortuoso percorso, dal momento che i Ceri sono diventati il "segno" identitario dell'Umbria, per pregnanza simbolica, dall'anno 1973. Il prossimo 30 ottobre ricorrerà, infatti, il cinquantesimo anniversario dell'adozione dei tre Ceri di Gubbio nello stemma e nel gonfalone della regione. La commissione speciale degli esperti (Roberto Abbondanza, Bruno Toscano e Umberto Raponi) incaricata dell'esame di 77 elaborati, fece allora cadere la propria scelta sul bozzetto n. 25 contrassegnato dall'espressione "I Ceri di Gubbio", per l' "...evidente capacità del simbolo di elevarsi dalla connotazione locale a quella generale...". Nelle motivazioni finali, la Festa dei Ceri viene definita come la più autentica festa popolare umbra, testimonianza fra le più valide della continuità storico-culturale della regione nelle sue componenti spirituali, sociali, politiche: "...Elementi radicati nell'antichissima storia dell'Umbria e ancora oggi vivi... che trascendono il loro originario valore municipale per rappresentare degnamente la collettività regionale nel suo insieme".

È altamente probabile che questo importante anniversario venga celebrato con appropriate e significative iniziative volte a favorire stimolanti riflessioni e dibattiti sui valori storici, artistici, politici, religiosi e culturali tipici dell'Umbria.

L'auspicio e il sentimento di ogni Eugubino, tuttavia, è che questa celebrazione possa occasionalmente e casualmente coincidere proprio con il perfezionamento e la chiusura della procedura istruttorio unescana, non meritando la Festa dei Ceri il protrarsi della condizione di indeterminatezza e di incertezza in cui versa da circa dieci anni.

Buon 15 maggio a tutti.

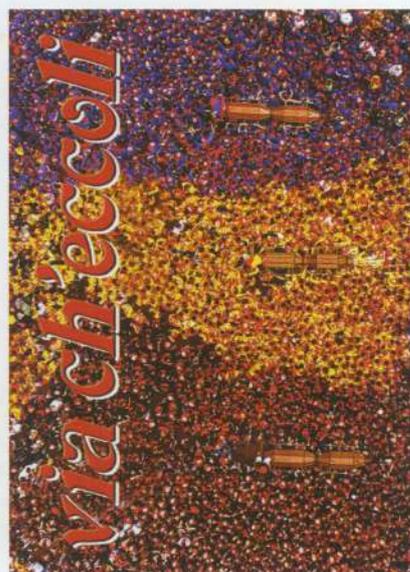


Foto di copertina di Giampaolo Pauselli

SOMMARIO

Editoriale	2
Saluto del Sindaco	3
Saluto del Vescovo	4
Saluto del Presidente Università muratori	5
I Capitani	6
Il Capodiecti di Sant'Ubaldo	7
Il Capodiecti di San Giorgio	8
Il Capodiecti di Sant'Antonio	9
Saluto dei Presidenti delle Famiglie	10
Dal Breve dell'Arte degli Maestri delle pietre ...	12
Appena sedici anni e tanta voglia di Cero	14
Un giovane artista e un Cero mezzano	15
Al passo con i tempi perché è sempre viva	16
Un eugubino acquisto... e il cuore esplode	17
Che Che Giorgio eterno giovanotto	18
Il popolo eugubino protagonista della Festa	20
Eugubini nel mondo sempre a cuore aperto	21
Ubaldo Vescovo, Giorgio guerriero, Antonio abate	22
Cuochi e Muratori: Ricetta della Coradella	23
Elvio, il popolo azzurro ha perso un vero amico	24
Viero e la spallata al Cero di San Giorgio	25
Ancora una volta i Ceri e la Festa che va difesa	26
Sotto le stanghe... l'umano e l'umanità...	27
Pronto un unico volume dei libretti gialli	28
Perché Gubbio è la città dei matti?	29
Decalogo per il forestiero	30
I fotogrammi del cuore	30

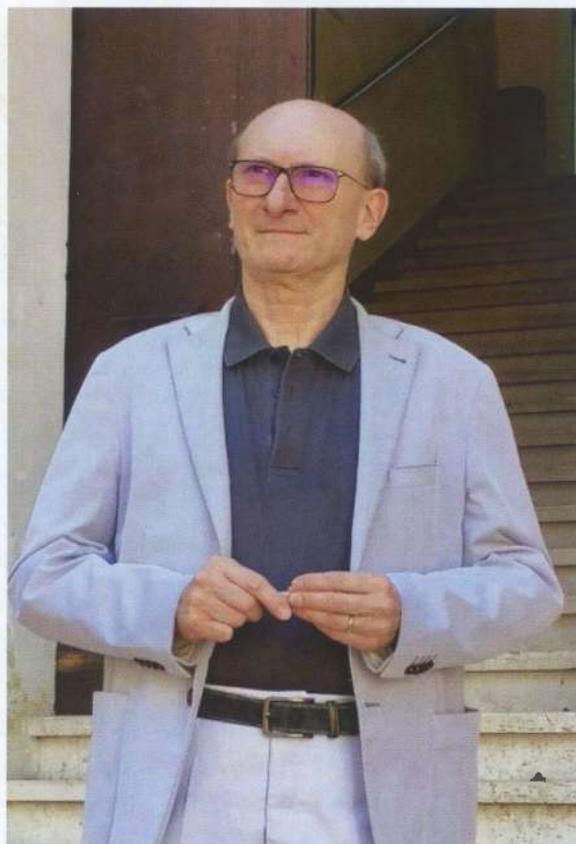
La Festa, tutti i suoi riti e la presenza di Sant'Ubaldo

di Filippo M. Stirati*

Il ritorno della Festa dei Ceri nel 2022, dopo i due lunghissimi e dolorosissimi anni di Covid, ha ridato grande slancio, entusiasmo e unità di intenti a tutte le componenti ceraiole. Oggi abbiamo nuovi Capodieci, nuovi Capitani, cambi di ruoli e di presidenze, ma il clima che ispira la fase preparatoria della Festa dei Ceri 2023 è lo stesso, fatto di grande unità e concordia, della volontà di rispondere all'attesa della città nel migliore dei modi.

L'edizione 2022 della Festa ci ha permesso di tornare a vivere i Ceri in modo es-

senziale, all'insegna di valori autentici e di un grande spirito di amicizia e fraternità: vogliamo fare tesoro della bellissima ripresa dello scorso anno, che anche sul piano dell'essenzialità resta esemplare, e traghettare in questo 2023 tutto ciò che di bello e autentico siamo ritornati a vivere. Grazie alle numerose e significative iniziative culturali che stiamo portando avanti attraverso il Centro di Documentazione, le attività della Biblioteca, le accurate operazioni di restauro dei Ceri e il supporto a documentazioni filmiche e documentari di assoluto livello, stiamo contribuendo, come Comune, a rendere sempre più viva la conoscenza e la ricostruzione storica e antropologica della Festa. Guardiamo con grande piacere anche a una rinnovata consapevo-



lezza, in questo senso, da parte delle rappresentanze ceraiole: la Festa dei Ceri è ricca di contenuti religiosi, umani, civili, antropologici e su questo c'è una grande capacità di recupero di documenti del passato, di testimonianze, di fotografie, di interviste utili a ricostruire storia, origini, significati. Mi preme sottolineare anche il fruttuoso avvio dei contatti con i Comuni marchigiani di Apecchio e Piobbico per quello che riguarda il Cammino di Sant'Ubaldo, il cui messaggio di pace e riconciliazione è quanto mai vivo e attuale, anche

rispetto ai tempi difficilissimi che stiamo vivendo e ai venti di guerra che soffiano su tutta l'Europa. La presenza di Ubaldo sta sempre più emergendo in tanti paesi e città d'Italia e d'Europa, in modo molto più diffuso di quanto potessimo immaginare. Ricostruire anche questa vicenda ci permette un prezioso approfondimento storico utile ad arricchire ulteriormente il bagaglio di contenuti che caratterizza la nostra Festa e la nostra storia. Buona Festa dei Ceri 2023, dunque, a tutti gli eugubini e le eugubine, all'insegna della rinnovata consapevolezza dei valori più autentici che la caratterizzano e che ci rendono un popolo unico e speciale.

* Sindaco di Gubbio

Il cuore sale tra le mura antiche verso il Santo monte di Ubaldo



di † Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio e Città di Castello

Il Maggio ci convoca di nuovo tra le vie e le piazze della nostra città perché insieme sappiamo dare vita e colore alla festa del nostro caro patrono Ubaldo. I profumi ed i colori della primavera sembrano aver preparato ad arte la cornice di questa letizia che a breve si trasformerà in passione e devozione. Pronti sono i segni e le vesti che a ciascuno ricordano l'appartenenza e il ruolo. Così sia pronto il nostro cuore a salire tra le mura antiche verso il santo monte, ognuno con il proprio passo, ma tutti con lo stesso animo. È la festa del nostro padre santo e dunque la festa di tutti. Proprio il vescovo concittadino, che desidera benedire tutti i suoi figli, ci ricorda di avere uno sguardo attento perché nessuno si senta escluso e ci sia spazio per i più piccoli e per chi più fatica. La responsabilità dei grandi si prenda cura della serenità di tutti. La saggezza

degli anziani prenda per mano la vitalità dei più giovani. Il coinvolgimento e il rispetto dei genitori indichi lo stile ai figli. I protagonisti maggiori e le guide preposte raccolgano il popolo perché giunga con gioia e riconoscenza alla dimora santa del suo grande e fedele amico. L'omaggio che ogni anno i Ceri rinnovano alla santità del vescovo Ubaldo rimane il gesto più bello di ciò che ogni eugubino e ciascuna famiglia, durante l'intero anno, desiderano offrire al proprio protettore come segno di lode e di ringraziamento, di sup-

plica e di affidamento, perché ogni istante della nostra vita sia sotto il suo sguardo beato. In lui nessuno dei nostri cari è dimenticato e tutti siamo riuniti nell'unica famiglia che può vantare un così grande padre. Sui Ceri sveltano i santi, Antonio, Giorgio e Ubaldo, che prima di noi e per noi scrutano l'orizzonte verso cui siamo incamminati. Dall'alto della loro gloria sperano per noi giorni di grazia e di bontà, indicandocene le vie, e se, sotto le stanghe dell'esistenza quotidiana, noi ancora portiamo il peso della nostra fragilità e delle insidiose svolte della vita, essi con noi le percorrono per non lasciarci soli e guidarci alla meta. Grande metafora della vita questa, in cui tutti e ciascuno abbiamo bisogno di poter guardare un orizzonte di fiducia e di pienezza, di saggi compagni di cammino e guide affidabili, di sentirci parte di un popolo unito e solidale, di confidare in un padre buono che ci attende e ci custodisce, e di una meta sicura che sia solo festa per tutti. Eccoli che arrivano!

Università dei Muratori, tramandare e divulgare

di Giuseppe Allegrucci*

Mi immagino quando ci sveglieremo la mattina del 15 maggio. Lo faremo con una consapevolezza diversa, con il sorriso di chi è cosciente della fortuna che abbiamo di essere Eugubini, di quanto siamo privilegiati a poter vivere certe emozioni. Quest'anno la nostra Festa si svolgerà nella sua pienezza, senza restrizione alcuna e dovremo aver capito quanto sia triste e quanto ci renda vuoti non poter esprimere con spontaneità ogni nostro sentimento. Con la speranza che i nostri sacrifici non siano andati vani, con la consapevolezza che purtroppo non c'è niente di scontato, viviamola come il dono più grande che si possa ricevere con rispetto e sobrietà.

I nostri Ceri corrono veloci, come corrono veloci i cambiamenti che la vita ci costringe a fare, tutto era più lento anche il modo di affrontare la nostra Festa era più lento, ma in questa frenesia abbiamo lasciato per strada qualche importante valore. A volte emerge troppo l'io mentre questa è la festa del Noi, della condivisione e del rispetto, lo scorso anno abbiamo provato emozioni immense "solo" per un abbraccio che magari davamo per scontato, è bastato poterci guardare increduli indossare la nostra divisa per capire l'essenza del nostro popolo.

L'Università dei Muratori Scalpellini ed Arti Congeneri è depositaria della Festa e come tale ha delle grandi responsabilità, non è facile a volte prendere decisioni che la storia ti ha affidato, se ne sente tutto il peso, ma d'altronde a Gubbio sentire il peso è una gioia, un orgoglio, un'identità. Tramandare e divulgare, questo è il nostro compito; lo faremo sempre con l'Eugubinità che ci fa stare con il petto gonfio, condividendo con le altre componenti della Festa gli intenti di un popolo devoto al suo Patrono non dimenticandoci mai che il 15 Maggio è la vigilia del 16. È la festa delle emozioni per eccellenza, non pensa-



mo solo alle nostre, ma soprattutto a quelle che possiamo regalare a chi non può esserne parte viva.

Pensiamo a chi darebbe qualsiasi cosa per essere al nostro posto, viviamo la Festa e portiamo il Cero anche per chi non può farlo o per chi lo ha fatto per noi e ci guarda dall'alto; il 15 Maggio è un giorno speciale perché rinnova profondamente il ricordo di chi ci tramandato questa meravigliosa Festa: sentiamo vivi ricordo e insegnamenti di chi non c'è più ma ci sostiene... continua a farci da braccere. Dobbiamo avere cura di questa preziosa eredità, perché è così che potremo consegnare alle nuove generazioni una Festa vera e forse domani, quando anche noi non potremo farlo, avremo chi correrà per noi.

* *Presidente dell'Università dei Muratori, Scalpellini e Arti congeneri 'Innocenzo Migliarini'*

I Capitani 2023 guideranno la folle Corsa

LUCA CECCHETTI

Luca Cecchetti, Primo Capitano dei Ceri 2023, un muratore, un ceraiolo di Sant'Antonio della manicchia "dei Muli e di Spara".

Secondo capitano dei Ceri piccoli 1976, sotto la guida del maestro Pietrangelo Farneti, l'Pacio, hai sempre dimostrato un attaccamento alle tradizioni ceraiole anche cucinando sotto gli Arconi. Tradizioni che andranno sempre mantenute e trasmesse come hanno fatto i tuoi predecessori.

Il ruolo che andrai a ricoprire è il più "importante" per la festa: sarai, per un giorno, il possessore delle chiavi della nostra amata città.

Ti auguriamo che tutte le tue ansie dei mesi precedenti si trasformino in un giorno di festa e di gioia, per onorare al meglio il nostro Santo Patrono Sant'Ubaldo. Ti aspettiamo lungo il percorso, con la tua spada alzata, in segno di saluto.

Forza Babo!



Tocca quest'anno a Roberto Pierotti, "lo Zeppo" per chi lo conosce bene, l'onore di ricoprire la carica di Secondo Capitano della Festa dei Ceri. Classe 1965, semplice ma verace Santubaldaro nato in quella nidiata di ceraioli cresciuta sulle colline di Dondana negli anni settanta, intorno alla famiglia Berettini, in particolare a Fernando che era uno dei punti di riferimento della manicchia di Padule. Sempre mostrando umiltà e rispetto nei confronti di tutti, Roberto ricorda con soddisfazione e orgoglio le mute e gli amici con i quali ha preso il Cero, e con piacere e nostalgia, ricorda anche gli anni passati nel consiglio della famiglia dei Santubaldari. Estratto dal bussolo nel 2019, anche per lui, come per i Capitani e Capodieci che lo hanno preceduto, si è allungata l'attesa a causa della pandemia che ha costretto tutti a rinunciare per due lunghi e tristi anni alla Festa dei Ceri, parte integrante della vita di ogni eu-

gubino. Finalmente è arrivata la fine della "Festa sospesa", ma proprio in questo 2023 vedrà il ritorno delle consuetudini di sempre. Auguriamo, quindi, a Roberto, alla sua famiglia, ai suoi amici di vivere con entusiasmo ogni momento della Festa dei Ceri.

Da Valeria, Massimo, Riccardo, Daniele e... soprattutto Stefania.

Per tutti sei "lo zeppo", per me sei il babbo. Abbiamo aspettato il giorno dell'estrazione per tanti anni prendendo in giro la mamma, la chiamavamo dicendogli che era arrivato il momento,

e poi non era vero. Finalmente sei stato estratto dal bussolo, ma l'attesa è stata lunga. Ci siamo conosciuti presto, ma non ti sei mai tirato indietro, ci hai portato alla nostra festa, ci hai trasmesso l'amore per il nostro patrono. Sei stato dietro le quinte per tanti anni in taverna, nel consiglio della famiglia dei Santubaldari,

con l'Università dei Muratori. Sempre disponibile, col grembiule, col boccale di vino... ogni volta che vado in taverna e dico sono la figlia di Roberto... tu sei robertino... quello che non sta fermo, quello che la notte del 14 non dormirai... quello che con gli occhi lucidi guarderà in alto per cercare uno sguardo... È sempre con noi. Avremmo preferito essere tutti insieme, ma la vita è anche questa, ora goditi questo giorno da protagonista: siamo orgogliosi di te, e siamo tutti insieme per questo giorno speciale. Forza capitano, il nostro Secondo Capitano. Un grazie anche alla nostra mamma Stefania, che da dietro le quinte, sta affrontando questo intenso periodo, e tra eventi e ciambelotti è sempre sul pezzo. Grazie per queste emozioni che ci state regalando.

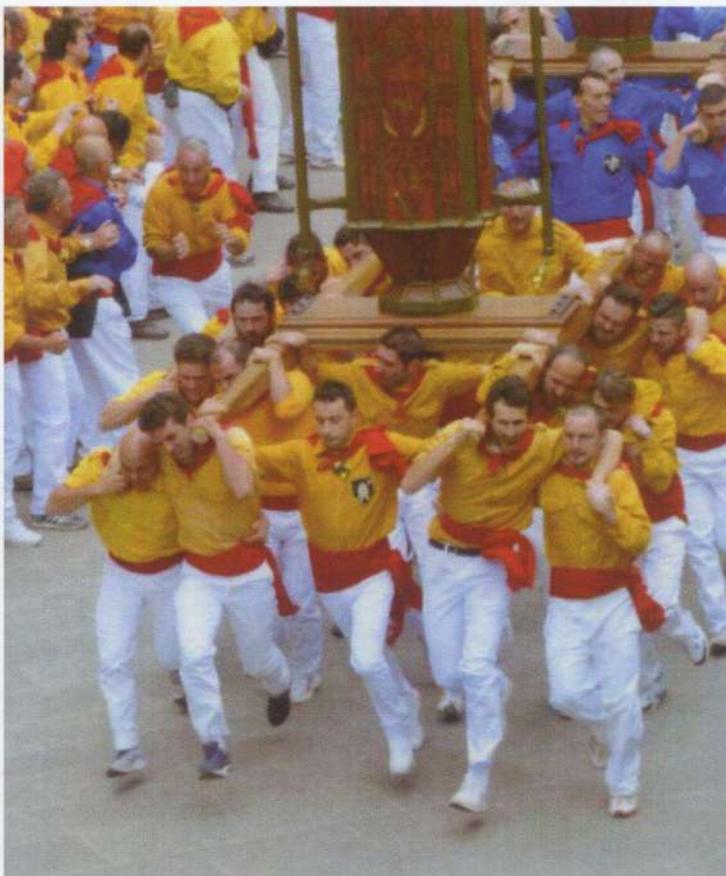
Gli amici dell'Università dei Muratori, Scalpellini e Arti congeneri 'Innocenzo Migliarini'

Corrado Gozzo Fumanti Muratore e Santubaldaro

Corrado "Gozzo" Fumanti, Muratore e Santubaldaro, è cresciuto nella via dei Consoli e nella San Martino degli anni '80, a diretto contatto con giganti del Cero di Sant'Ubaldo come Franco "Cella" Sebastiani, Sandro del Forno, Bruno Brustolone, Walter Strizze, Gianni del Generale, Checco "Cettone" Baldinelli e Luca Faccenda. Figlio del Quartiere di San Martino, Corrado ne incarna tutte le caratteristiche di nobiltà d'animo, spontaneità, semplicità e schiettezza. Ed è proprio tra i vicoli del quartiere di San Martino che Corrado ha mosso i primi passi da ceraiolo. Le giornate intere a giocare con il ceretto di Remo Poggi, insieme agli amici di infanzia e al fratello Maurizio, alternando corse sfrenate ed inchini tra i vicoli e i negozi del quartiere, sono state il miglior "allenamento" possibile.

Il suo percorso ceraiolo è stato sempre contraddistinto da una passione genuina per Sant'Ubaldo e da un'energia esplosiva sprigionata durante la corsa. Fin da adolescente, quando ancora sedicenne già prendeva il Cero mezzano a punta davanti giù da Meli, o a punta dietro con la muta della Piazza di San Martino, Corrado si è sempre fatto notare per la sua determinazione e grinta. Non a caso, giovanissimo è entrato a far parte delle mute della Calata dei Neri (dal 2003 al 2018) e della Piazza di San Martino (dal 2006 al 2014). Qui Corrado ha raggiunto la piena maturità, contraddistinguendosi per grinta, carisma e energia, fino a diventare un trascinate ed esempio per i giovani santubaldari.

Corrado il Cero lo ha imparato nel solco della tradizione, così come il mestiere di muratore. Sulle orme del prozio Rizieri Nicchi, secondo capitano del 1964, Corrado ha intrapreso il mestiere di muratore fin da giovane. È stato allievo di grandi Mastri Muratori, tutti Capitani, come Gianni de Buricchio, Celso de Tittarello, Adolfo Gaggiotti, Lallo de Pepolo, Massimo "Mela" Minelli, che



Corrado Fumanti punta davanti (a sinistra) giù la Calata dei Neri

oltre a trasmettergli tecniche e consigli, gli hanno lasciato in dote tanti insegnamenti di vita ceraiola e di autentica umanità. Corrado, come i suoi maestri, è vero e autentico, talvolta rude, ma solido come le mura di pietra di Gubbio.

Schietto e diretto, è benvenuto da tutti anche per questo, perché è semplice e forte allo stesso tempo. La sua elezione è stato un plebiscito, a dimostrazione del fatto che Corrado è benvenuto e riconosciuto da tutti.

Il prossimo 15 maggio tutta la città potrà apprezzare le qualità ceraiole e, soprattutto, umane di Corrado. Il quartiere di San Martino, fiero e orgoglioso, lo accompagnerà con allegria e fervore in quella che sarà un'altra indimenticabile giornata in onore del nostro amato Patrono.

Gli amici del quartiere di San Martino

Euro, Capodieci di San Giorgio e... una tradizione di famiglia

di Euro Bellucci

C'è un legame stretto, un cordone ombelicale che lega Euro Bellucci, Capodieci di San Giorgio, a suo padre Aldo. E proprio da questo inizia il suo intervento sul nostro "Via Ch'eccoli".

"La storia della nostra famiglia sangiorgiara nasce con mio padre Aldo Bellucci detto "Didò" molto legato con Giorgio Bellucci, per tutti Marcario, mio cugino e anche lui sangiorgiaro doc. Mio padre lavorava da giovane nelle botteghe della Madonna degli Angeli e in quei tempi il Cero aveva un'organizzazione molto più semplice. Il 15 maggio capitava di dare la spallata dove c'era un posto libero. Per alcuni anni ha preso il Cero in Piazza Grande come ceppo sulle girate della sera con una muta che all'epoca era detta del "Bar dello sport" e comunque riconducibile alla manicchia della Piana. Ha partecipato come consigliere alla fondazione delle manicchie e quando si è sposato si è trasferito a San Marco. A quel punto ha iniziato a prendere il Cero con la manicchia di Padule alla fine di Corso Garibaldi, dalla Curva di Meli in poi. Sangiorgiaro fino al midollo, non si è mai vestito con la divisa. Lui mi ha tramandato i valori veri della Festa dei Ceri che è cosa diversa dalla Corsa. La prima è in onore di Sant'Ubaldo, del nostro patrono che amiamo sopra tutto e sopra tutti. Nella Corsa invece prevale la fede per il proprio Santo. Quando cala la sera e i tre Ceri sono a Sant'Ubaldo finisce però ogni tipo di rivalità. Si torna in città sotto i tre Santi, uniti cantando "O lume della Fede". Semmai poi c'è spazio per la cojonarella, quello sì. Per quanto mi riguarda sono orgoglioso di alzare il Cero di San Giorgio e sono sicuro che tutti i sangiorgiari daranno il massimo per fare una gran bella corsa. Sarà per me il coronamento di una carriera che è iniziata con il Cero piccolo come capodieci sull'Alzatella e in via XX Settembre, mentre l'ho preso a punta con la muta della Salara e sul monte. Con il Cero Mezzano ho fatto il ceppo sull'Alzatella e il ceppo

dietro sulla Calata dei Ferranti per 8 anni. Poi sono passato a Capodieci in via XX settembre e sul monte.

Con il Cero grande l'ho preso come punta davanti dell'Alzatella, poi come ceppo avanti con la muta della Salara col mio grande amico Andrea Provvedi, detto "otto". Nel 2009 ho fatto il ceppo avanti della muta dei Meli al posto del grande amico e capodieci, Roby de Casaletto, mentre sul monte l'ho preso come ceppo avanti e in seguito ho fatto anche il capodieci. Dunque una bella carriera alla fine della quale ho la soddisfazione di lanciare la brocca del mio amato San Giorgio con l'augurio che sia davvero un 15 maggio speciale".



Euro Bellucci a ceppo giù i Meli

Riccardo, fede Santantoniara 'Orgoglioso di tutti i ceraioli'

di Riccardo Martiri

La mia fede Santantoniara affonda le radici nella passione del nonno materno Giuseppe Ragni, che prendeva il Cero con "Tito de Chiocci" e Nello Ontano. Da lì le amicizie di scuola, le prime esperienze con il Cero Piccolo, con il mio amico Andrea nella muta del Pisciatoro, San Francesco, Santa Maria fino alla Calata dei Neri!

Poi il passaggio naturale al Cero Mezzano, le riunioni nei locali di San Pietro e le spallate sull'Alzatella, in via dei Consoli, la piazza di San Lorenzo, l'uscita delle Girate della Sera e infine Santa Maria. Il passaggio al Cero Grande è più difficoltoso perché mi trovo davanti una generazione, quella degli anni Settanta, forte sotto tutti i punti di vista, compreso quello numerico con tutte le riunioni della manicchia interna che avevano un denominatore comune: "È tutto a posto". Ma in qualche modo riesco ad entrare nella Muta dell'Alzatella e me ne faccio una bella "magnata",

poi il Monte sullo stradone dei Pini e tante volte come braccere, un ruolo che ritengo fondamentale della corsa!

Dopo qualche anno arriva la Muta del Pisciatoro, e infine sul Corso a Santa Maria. Dopo una lunga militanza come braccere dell'amico Ottavio, fu proprio l'indimenticabile Giuseppe Pepino Chiocci a lasciarmi l'onore e l'onere della stanga. A Santa Maria ho conosciuto tante gioie, ma ho anche attraversato momenti molto difficili come la scomparsa dei nostri amici di stanga Saverio Spigarelli e Giuseppe Chiocci.

L'ultima esperienza in via XX Settembre, nella muta del Lanificio.

L'elezione a capodieci è storia recente e si è concretizzata grazie all'appoggio di persone per me importanti. Da lì in poi un fiume di emozioni indescrivibili!



L'elezione a Capodieci di Riccardo Martiri

Il 17 Gennaio ne è l'apice! Le parole lette in ricordo di mio padre Renato e di mio suocero Marcello Cecilioni non me le scorderò mai, così come il grande abbraccio di tutti i ceraioli.

Il 15 maggio è alle porte. Sono orgoglioso di tutti i Ceraioli! Vedo il clima giusto, ogni muta è scrupolosa nelle scelte e non lascia nulla al caso, perché prendere il Cero è un onore e una gioia ma è anche un'importante responsabilità verso tutti i ceraioli che ce lo hanno tramandato e verso tutti i Santantoniari che furono, che sono e che saranno.

Oramai siamo in dirittura d'arrivo, ci apprestiamo a tributare, nella maniera più responsabile possibile, l'omaggio più alto al nostro Patrono Sant'Ubaldo.

E comunque e sempre: Viva Sant'Antonio!

Il saluto dei tre Presidenti e...

di Patrick Salciarini*



Ci siamo finalmente; pochi giorni ci separano ormai dalla festività più cara ad ogni eugubino, a quella "sinfonia sociale" che unisce un popolo intero. Seppur ancora dolenti ancora per le ferite che la pandemia ci ha lasciato, finalmente possiamo assaporare il ritorno alla piena normalità. La passata edizione, unica e meravigliosa, anche nelle sue tappe di avvicinamento ci ha fatto riscoprire una semplicità che oramai avevamo perduto, lo stare insieme in allegrezza che è da sempre il comune divisore di un popolo che nel mese di maggio raggiunge l'apice della gioia, sbocciando di nuovo alla vita. E tuttavia, abbiamo il dovere di non oltrepassare il limite, curandoci sempre di salvaguardare questa Festa fatta di tradizioni e principi inviolabili. La nostra Festa, proprio perché attraversa il tempo ormai da quasi nove secoli, si adatta, si modifica, non come una banale rievocazione storica, ma come storia viva, principio vitale che è anima di un popolo. In questo lungo cammino è essenziale avere a cuore la Festa in ogni suo particolare ed intervenire per preservarla da abitudini sbagliate ed esagerazioni varie che esaltano solamente l'individualismo e non la collettività. Mi piace sempre riflettere su come questa nostra Festa abbia la capacità di riannodare i fili della memoria, riallacciandoci in un eterno e ideale abbraccio con quanti ci hanno preceduto e ci hanno consegnato una tale, grande responsabilità. Perché è attraverso questo sottile filo rosso che ogni anno passa quella scintilla che fa sbocciare di nuovo la nostra Festa, eterna rinascita, espressione massima di fede e amore di un popolo intero al santo patrono Ubaldo. Un pensiero va a tutti gli eugubini che ci hanno lasciato ed alle loro famiglie: il prossimo 15 maggio la loro presenza nella memoria dei vivi sarà più forte della morte stessa. Colgo l'occasione di abbracciare con affetto tutti gli eugubini, i ceraioli, augurando loro di vivere uno splendido 15 maggio.

*Presidente della Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio



di Ubaldo Minelli*



Consentitemi di esordire condividendo con voi tutti, innanzitutto, l'emozione profonda di queste ore di vigilia e di avvicinamento alla Festa.

In ogni saluto, di solito, si legge un elenco di buoni propositi, a volte anche solenni.

Personalmente non sono per i proclami che all'inizio suonano anche retorici e, poi, rischiano perfino di essere bugiardi.

Nel corso degli anni ho diffusamente scritto, in linea generale, sul modo di vivere e di sentire la Festa, sulla maniera giusta e appropriata di essere parte viva e attiva della comunità ceraiola, su come interpretare correttamente e seguire le dinamiche del Cero e della corsa, sull'opportunità della presenza e della partecipazione continuativa di ciascuno alla vita della taverna.

Quest'anno intendo rivolgere la mia attenzione, in maniera particolare, ai giovani ceraioli che, dopo i due anni di sofferta e dolorosa sospensione della Festa, vedo particolarmente rigenerati, determinati ed euforici.

Agli stessi mi permetto di evidenziare e sottolineare che ogni momento di vita ceraiola, ogni attimo della Festa e della corsa debba essere interpretato in linea con l'insegnamento e i valori ubaldiani dell'amicizia, del rispetto per il prossimo, della lealtà, dell'unità, della correttezza, della riconciliazione e dell'osservanza della parola data.

La Festa e la corsa non debbono costituire occasione per acquistare visibilità e notorietà, per avere successo, una vetrina, una ribalta, per una egoistica affermazione e, tantomeno, realizzazione a scapito o, addirittura, a danno di altri.

I Ceri includono e non possono costituire terreno di insana competizione, di celebrazioni, di perso-



L'augurio di una grande Festa

nalismi e di protagonismi individuali.

La Corsa dei Ceri non è una gara, non è una rievocazione storica per figuranti congegnata a tavolino, non è teatro e, soprattutto, non è fatta per attori, spettatori e turisti.

Non ha alcuna dimensione commerciale o speculativa.

È celebrazione collettiva, esplosione di vita di una città, con solidissime e plurisecolari radici, che è, ed ancora si sente comunità.

I Ceri sono strumenti di un rito di cui è protagonista l'intero popolo eugubino: "... la corsa dei Ceri è un coro sia per chi porta il Cero, sia per chi lo insegue o appena per chi lo guarda. Nessuno sta fuori dal coro. Non è consentito a nessuno di star fuori dal coro..." (Piergiorgio Giacché, antropologo).

Non dobbiamo mai perdere di vista che la Festa è l'atto di fede più alto e sublime che gli Eugubini tributano, ogni anno, da circa nove secoli, a Sant'Ubaldo, patrono della città.

I Ceri, si è soliti dire proprio in ragione di ciò, che durano tutto l'anno, perché costituiscono il tessuto sociale, l'anima della Comunità.

Su di noi, ceraioli più anziani, il peso di una incommensurabile responsabilità: la capacità di saper trasmettere tutti questi valori alle giovani generazioni eugubine.

Buona Festa a tutti.

**Presidente della Famiglia dei Santubaldari*

*di Ubaldo Gini**



Ogni qualvolta ci salutiamo in questa e in altre circostanze rischiamo di essere ripetitivi, retorici, banali e scontati. Allo stesso tempo vogliamo provare a consolidare e sottolineare



quei pochi concetti che sono stati determinanti per alimentare i valori più schietti ed autentici che sono racchiusi nel tempo e portati avanti da ogni generazione. Con serenità e gioia. Passione e spontaneità.

Ognuno è figlio del proprio tempo: i più giovani sono schietti e impulsivi, le generazioni di mezzo prudenti, quelle più mature, sagge e profonde. Tutti però esprimono un sentimento forte di bontà ed uno spirito ceraiolo che supera i confini di un giorno per riflettersi nel sentimento di tutto un anno.

Quando si parla della nostra millenaria Festa non possiamo e non dobbiamo fermarci solo al presente ed alle contraddizioni che questo periodo può portare.

Pensiamo e guardiamo anche al passato; ricordiamo con angoscia ciò che non è stato possibile fare per un paio di interminabili anni ed allo stesso tempo con grande gioia a quello che è stato fatto per riprendere lo spirito vero della Festa.

Viviamo gioiosamente questo periodo che è il più bello per tutti noi.

Cerchiamo di rispettarci gli uni con gli altri e facciamolo con gli abbracci, le carezze, gli sguardi, un brindisi, una chiacchierata; tutti gesti che possono portare alla consapevolezza di essere ancora più uniti in quei valori straordinari, unici ed inequivocabili che ci permettono e permetteranno di trasmettere a chi verrà le nostre tradizioni.

**Presidente della Famiglia dei Santantoniani*



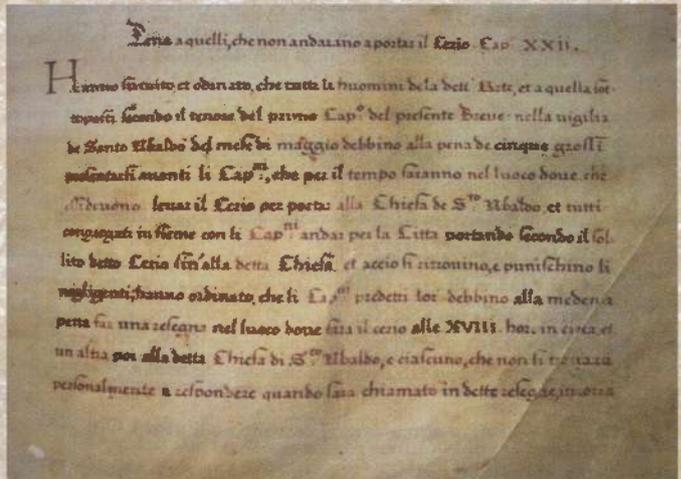
Si ringraziano tutti gli studi professionali eugubini e non, e i privati che hanno collaborato con la nostra redazione fornendoci gratuitamente il materiale fotografico

delli maestri delle pietre usi e costumi di oggi

DAL "BREVE DELL'ARTE DEI MAESTRI DELLE PIETRE (1584-1798) DI ADOLFO BARBI E PATRZIA BISCA-
RINI

CHE OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE SI VADA ALLA CHIESA DI SANTO BALDO. Cap.° XXXVII

Hanno statuito, et ordinato, che ciascuno della dett' arte habitante nella Citta' di Gubbio o suoi Borghi sia tenuto, et obligato ogni prima Domenica del mese la mattina, a hora competente andare a visitar la Chiesa di Santo Ubaldo, e quivi insieme, e divotamente stare a udire una messa, che per ciò si fara' dire et, udita detta messa, dare in mano del Camerlengo o [di] chi sara' ordinato da li Capitani di dett' arte un soldo di elemosina per fare dire detta messa, e per comprare una torcia e facole acciò necessarie, e ciascuno che non vi andará senza esser ligetivamente impedito sia tenuto pagare al detto Camerlengo doi soldi per ciascuna volta, excetto si havesse licentia in scritto da alcuno delli Capitani, nel qual caso debba pagare un soldo come se vi fosse andato, e se alcuno fosse negligente, e ricusasse di pagare detta elemosina, li Capitani di dett' arte sian tenuti infra otto giorni, dal dì che recusará o sarà negligente, farli pagare cinque grossi di pena, et inoltre pagar dett' elemosina come si è detto. Dichiarando che se de dett' elemosine oltre le dette spese ne sopravanzasse cosa alcuna, se debba dare alli poveri de l' arte o fare altre opere pie, secondo che sarà ordinato da esse Capitani:



Tanti i riferimenti che si possono ancora trovare dal manoscritto del "Breve", agli usi e costumi di oggi.

- Nel Cap. I del Breve, vengono descritte le caratteristiche che l'aspirante socio doveva avere per potersi iscrivere rimarcando anche che aveva l'obbligo di "fare et prestare tutte le fationi reali e personali circa l'infra-scritto Cerio da farsi nella festa de Sancto Ubaldo".

- il Cap. XXII il Breve ricorda ai soci che: alla vigilia della nascita al cielo di Sant' Ubaldo nel mese di maggio, gli iscritti dell' Università devono presentarsi, obbligatoriamente, davanti ai capitani pena una multa di "cinque grossi" alla XVIII ora (alle sei di sera) del giorno nel luogo dove gli stessi devono "levar" il Cerio e andar per la città. Verrebbe da pensare che l'orario (18,00) ancora rispettato per la partenza della Corsa, avesse un'importanza rilevante, forse perché quell'ora era considerata il termine della giornata lavorativa e per questo nessuno poteva esimersi dal non dare il proprio contributo al trasporto del Cerio. Nello stesso capitolo è evidenziato l'obbligo per gli iscritti, di essere presenti a fine "Corsa" nella chiesa di Sant' Ubaldo, per omaggiare e partecipare devotamente al culto del Santo Patrono.

- Al Cap. XXXVII si menziona l'obbligo degli iscritti di far visita e partecipare devotamente alla Messa nella chiesa di Sant' Ubaldo ogni prima Domenica del mese al mattino, lasciare l'offerta ai Capitani per far dire detta Messa e per comperare una torcia e "facole acciò necessarie". Viene spontaneo pensare che la presenza dei soci dell'Università la prima Domenica di maggio abbia spinto la decisione di riportare in città i Ceri usufruendo della presenza degli iscritti. Da circa tre anni l'Università ha creduto opportuno, senza alcun obbligo, di ripristinare questa usanza celebrando ogni prima domenica del mese una Messa in suffragio dei soci defunti e per quelli in vita affinché si possa tramandare il culto al Santo Patrono.

Il Cero con
gli occhi di...

Appena sedici anni e tanta voglia di Cero

di Simone Grimoldi

Sicuramente per ogni eugubino la Festa dei Ceri è un qualcosa di unico, un evento che ognuno vive "a modo suo". Noi ragazzi però probabilmente la viviamo più o meno tutti alla stessa maniera. Da quando siamo piccoli uno dei nostri primi obiettivi è quello di stare sotto la stanga del Cero, di accompagnarlo per tutta la durata della corsa. Sono molto giovane, ma ricordo ancora la prima volta che ho preso il Cero di Sant'Antonio. Avevo 5 anni, vivendo in periferia e non essendo mio padre un ceraiolo accanito, ero accompagnato da mio zio Sangiorgiario. Non avevo nemmeno partecipato a nessuna riunione e quindi ero fuori da tutte le mute. Ho fatto il giro ma tutte erano a posto e non mancava nessuno. Quindi a forza di scorrere lungo il percorso sono arrivato sul Secondo Buchetto. Poi su fino alla Prima Cappelluccia, ma anche lì niente. Poi la Seconda, la Terza Cappelluccia: nulla! Non riuscivo a trovare un posto perché tutte erano organizzate alla perfezione. Solo in un caso mancava una persona ma mi sono sentito dire che "ero troppo piccolo". A quel punto mi rimaneva solo l'ultimo stradone, ma anche lì era tutto a posto. Avevo perso tutte le speranze ma una volta dentro il chiostro della Basilica di Sant'Ubaldo finalmente sono entrato e ho fatto un pezzo di girata intorno al pozzo. Ero davvero molto piccolo, ma ancora oggi sento nitide le emozioni e le sensazioni di quel giorno, un ricordo indelebile che porterò per sempre nel cuore. Spero che i Ceri siano sempre di più momento di unione e non motivo di divisione. È anche di gioia e di spensieratezza. Questo non toglie però anche che ci può stare il momento della presa in giro, di quella che in dialetto eugubino si chiama "cojonarella" tra ceraioli

di fede diversa. Ma anche in questo caso non si devono mai superare certi limiti. Cosa spero per il futuro. Ho 15 anni, ho già fatto il braciere sullo stradone dei Pinoli e non vedo l'ora di prenderlo a spalla. E poi è chiaro che il mio sogno è di poter entrare il prima possibile sotto la stanga del Ceri Grande. Non importa dove perché Sant'Antonio è sempre Sant'Antonio sul Corso, sulle Calate, in piazza Grande, sul Buchetto o sul Monte.



Punta davanti giù la Calata dei Ferranti

Il Cero con
gli occhi di...

Un giovane artista e un Cero mezzano

di Gianluca Ghirelli

In un mondo che cambia velocemente, il 15 maggio è un ritorno alle radici più profonde dell'uomo.

Suoni, canti, preghiere e profumi sono i simboli primari di un giorno irripetibile. Essere artisti eugubini significa individuare questi gesti e riviverli nelle proprie opere. Dalla visita al cimitero alla mostra sono momenti utopici in una contemporaneità così materiale. Un saluto verso il santo, con una mano increspata dalla fatica del tempo, di quelle stesse persone che nella malattia vivono la festa in modo distaccato come a non voler disturbare quell'energia giovanile e virile che i Ceri respirano nei secoli è l'essenza di quello scandire di ore che precedono la corsa. La riproduzione di un Cero mezzano in questi mesi è dedicata a una donna classe 1932 Cesira Valli che nella sua gioventù non si è mai sottratta a supportare San Giorgio e suo marito Giovanni, ceraiolo ardente in anni in cui la gelida povertà scandiva le giornate. Una giacca tenuta al marito su per gli stradoni carichi di polvere dove urla e incitamenti non bastavano a placare la fatica dei pochi, forse destinati ad avere due o tre cambi per tutto il monte. Persona che nell'ad-

dormentarsi ogni notte non ha mai esentato una preghiera o uno sguardo verso la cima del monte Ingino. Un gesto genuino a una donna ormai malata la quale non può più vedere il suo san Giorgio traghettato tra le vie del centro, ma in cui un giovane nipote si sente in obbligo di porgerlo simbolicamente davanti la sua residenza in via Leonardo da Vinci il prossimo 15 maggio, per aver tramesso quei valori a noi Ghirelli come in ogni famiglia ceraiola, in cui vengono perpetuati

da secoli senza protagonismi ed eccessi, ma nel racconto o nel canto. Questi mesi ho vissuto un'esperienza importante con i miei coetanei e anziani sempre in visita nella bottega curiosando fra le opere e nel porgere lo sguardo verso le forme e i decori tipici del Cero del santo guerriero, con la stessa concordia che unisce nei dialoghi i giorni prima della festa. Oggi essere un giovane artista della città di pietra comporta degli oneri e onori come quello di essere eredi indelebili di una corte Feltresca, dove proprio gli artisti e il saper fare crearono queste macchine rinascimentali dedicate a Ubaldo e di trasmettere pregi umani insegnateci dalle persone più anziane ricche di valore comunitario che solo noi eugubini possiamo diffondere.



Il giovane artista Gianluca Ghirelli

Al passo con i tempi perché è sempre viva

di Alvaro Zebi

La Festa dei Ceri, che riesce a muovere passioni così forti, emozioni così intense, non è una manifestazione statica, immobile ma, come tutte le tradizioni autentiche che galleggiano sulla modernità, ad essa possono adattarsi, riequilibrarsi, anche trasformarsi.

Quest' avita costumanza del nostro popolo è comunque un organismo vivo, rispecchia a livello cronologico la società cui appartiene ed in armonia con le sue esigenze variabili, da origine, attrae, trasforma, ingigantisce o espelle elementi che rispondono o rispettivamente sono antitetici alle condizioni socio-culturali del momento.

Ed infatti, nella Festa dei Ceri attuale, ci sono momenti spettacolari e certamente ormai molto sentiti, come la Cerimonia dell'Alzata in Piazza Grande, che si è svolta per la prima volta soltanto nel 1938, con i Ceri posti davanti alla scalea del Palazzo dei Consoli; poi, dopo la guerra, questa parte scenografica è stata reinterpretata e "lustrata" dal "Maggio Eugubino" (come anche la Sfilata). E' da questo momento che i Capodieci diventano le figure dominanti, uno per ogni Cero e si sostituiscono per importanza ai Capitani il cui ruolo diventa di rappresentanza.

L'immagine dei Capitani (Primo e Secondo Capitano per ogni Cero) si sono modificate nel tempo e nel corso dell'800 prima i capitani di S. Antonio e poi quelli di S. Giorgio si sono arresi di fronte all'emergere di una grave crisi economica; i capitani sostanzialmente organizzavano il Cero e soprattutto contribuivano economicamente per il pranzo dei loro ceraioli (la "tavola bona") Questa incombenza, nella seconda metà dell'800, è stata assorbita dal Comune, mentre gli unici che hanno resistito sono i capitani eletti dall'arte dei muratori e scalpellini (forse perché erano meglio remunerati, perlomeno a quei tempi).



Piccoli Ceraioli crescono

Ed ecco così che i capitani del Cero di S. Ubaldo sono diventati, poiché gli unici rimasti, i depositari della festa dei Ceri (1891).

La figura del primo Capitano riecheggia, in qualche modo, la figura del Capitano del Popolo, magistratura medioevale eletta dai popolari contro le angherie dei podestà, espressione dei nobili. In realtà a Gubbio, per le festività ubaldiane, già in epoca medioevale, veniva eletto un Connestabile o Contestabile che era responsabile dell'ordine pubblico per tutto il periodo, che si prolungava per circa sette giorni. Il Comes Stabuli, conte della stalla, era un nobile preposto alle stalle imperiali e per l'importanza

dei cavalli nelle guerre dell'epoca di mezzo, soprintendeva ad una parte dell'esercito.

La consegna delle chiavi della città durante la Cerimonia dell'Alzata sta a riecheggiare il passaggio dei poteri dall'autorità civile a questa magistratura straordinaria che, con queste caratteristiche, esisteva solo a Gubbio.

Sbaglieremo, dunque, ad immaginare "ferma" la trama di questa festa; è evidente, da questo breve excursus il ruolo del tempo che passa che da un lato può cancellare tutto e seppellire strutture Cerimoniali poco sentite; dall'altro, però, può trasformare, modificare utilmente ed addirittura migliorare un rito che esprime un fervore religioso ed uno spirito competitivo antico di secoli; ma, in tutto questo, la Memoria, opportunamente vivificata, deve sempre rappresentare un elemento basilare della nostra festa e della nostra vita ed è la memoria che ci rimanda a tutto il nostro grande patrimonio culturale tramandato dai nostri avi fino a noi, giunto vivo e con una attualità tale da poter essere trasmesso con discreta speranza di successo alle generazioni future.

Il Cero con
gli occhi di...

Un eugubino acquisito e il cuore... esplose!

di Darko Pellos*

Rita mi disse il 15 maggio ci sono i Ceri a Gubbio, non possiamo mancare!

Programma: andiamo a Gubbio la sera prima, facciamo un giro per le taverne poi al mattino la sfilata di mazzolini di fiori, i canti e l'alzata in Piazza Grande e la corsa fino a Sant'Ubaldo dove il Cero di San Giorgio cercherà di entrare dietro a quello di Sant'Ubaldo impedendogli di chiudere il portone. Eventi, parole che per me, erano abbastanza incomprensibili; non conoscevo Gubbio e incautamente cercai di accostare la festa dei Ceri a quella dei candelieri di Sassari, della quale avevo esperienza.

Non avevo capito nulla cominciai a entrare nel clima della festa il 14 maggio 1982, era la prima volta. Comitive di persone eccitate, infervorate ma allo stesso tempo concentrate si muovevano in una città che era uscita dal tempo; non più una città del XX secolo, un luogo nel quale l'attenzione per il momento si coniugava con la spiritualità di una devozione pagana e cristiana, etrusca e latina, cattolica e animista.

La città fremeva. La mattina dopo sveglia all'alba, i trombettieri, la sfilata e i fiori, indossai una camicia Azzurra e mi scoprii Sangiorgiario senza saperlo. Quando giungemmo in Piazza Grande rimasi atterrito, migliaia di persone concentrate per colori giallo, azzurro e nero con i loro fazzoletti rossi. L'eccitazione era al massimo, non capivo più nulla: urla grida voci, tutto si muoveva in una armonia scomposta, poi le macchine furono costruite sotto i nostri occhi, una folla che diventava sempre più un corpo solo, un unico essere.

Quando i Ceri si alzarono fu un colpo al cuore una specie di apparizione: un miracolo. Le brocche rotte, la folla che si raccoglieva e si dilatava, mi ritrovai a urlare di gioia per San Giorgio, per tutti i Ceri, per tutti coloro che mi stavano vicino ma soprattutto rimasi impressionato per la straordinaria forza ed incontenibile potenza che il momento esprimeva. Ero di fronte a uno spettacolo che non aveva a che fare con la natura umana, entrava direttamente nell'anima delle persone e la estraeva per porla al centro della piazza per poi posarla delicatamente sulle statue dei santi. Durante la mostra il cugino di Rita mi fece il grande onore di posarmi sulla spalla il Cero di San Giorgio, fu come un morso sulla carne viva, compresi che non era nulla al confronto della corsa, eppure capii che in quei

momenti spalla, carni, legno, statua del Santo, Stanga e la tua anima, diventano una cosa sola. Potevo solo intuire che nella corsa si entra in una dimensione diversa, dove annulli completamente il tuo essere per diventare una cosa unica con il Cero, la tua mente, la tua anima, senza una ragione ma solo per la gioia di partecipare a questa ebbrezza collettiva con generosità partecipazione totale di mente e di corpo.

Diventi un'altra cosa, potrei dire con una parola sola che si diventa un Amore assoluto: amore per la muta, amore per il dolore e per lo sforzo per il santo per la città, per le sue strade, per la sua polvere, per il suo cielo, per i suoi monumenti.

Negli anni successivi partecipai, tutte le volte che fu possibile, alla corsa e in una occasione feci anche da "bracciere" in una muta uno sforzo enorme, nulla a che vedere con il ceraio portatore vero e proprio, ma comunque un grande sforzo. Non mi proposi mai come ceraio titolare portatore perché penso che solo che ha mangiato pane e pietre dei palazzi di Gubbio possa comprendere e interpretare lo spirito della celebrazione. Solo chi ha sentito, sin dalla culla, risuonare il campanone può legittimamente portare il Cero a noi profani resta il dovere

di guardare con rispetto questo spettacolo d'amore che ci trasporta in un mondo che tutti noi abbiamo nella nostra anima ma che la società moderna vorrebbe negare.

Anche quest'anno verrà il 15 maggio e... via ch'eccolli... e il cuore esplose!



* Prefetto di Ancona, qui nella foto con la moglie, l'eugubina e Sangiorgiaria Rita Menichetti

Il Cero con
gli occhi di...

Che Che Giorgio eterno 'giovanotto'

di Euro Grilli

Nasce nel quartiere di San Martino in via dei Consoli, nella casa di famiglia da generazioni: "Qui è nato il mio trisavolo Geremia" dice. E nell'antico quartiere Corona ha mosso i primi passi da ceraiolo. "Ovviamente Sangiorgiario" ci tiene a dire. Giorgio Bettelli, per tutti il Che Che, oggi a 83 anni ha visto transire diverse generazioni sotto le stanghe del Cero del Santo Guerriero. "È passata tanta acqua sotto i ponti - dice con tono serio - sono cambiate tante cose, è cambiata la gente. Oggi è tutto organizzato, tutto calcolato. Una volta non era così, c'era una spinta che ti veniva da dentro, adesso si fa tutto in base a una organizzazione che non mi piace più. E purtroppo non credo che si potrà mai tornare indietro". Si ferma un attimo, fa una pausa e riprende: "Andavamo a fare gli omi per Cero per le campagne eugubine. Quando entravamo nelle case di campagna vedevamo che i ragazzi, gli uomini, sembravano molto timidi. Guardavano noi, i cittadini, quasi dal basso in alto, ma il giorno dei Ceri si trasformavano, diventavano decisi, determinati, fortissimi". "Oggi no - dice - è tutto organizzato e se da una parte lo capisco ed è anche giusto, per l'altra si è persa tanta spontaneità".

Gira tra le mani una vecchia fotografia e continua a riavvolgere il film dei ricordi, dai primi fotogrammi in bianco e nero.

"La prima volta che ho preso il Cero Grande è stato sulla piazza di San Martino, avrò avuto 16 anni. Poi sulle girate della mattina, subito dopo l'alzata e la sera quando mi capitava. E questo è stato così per diversi anni. Poi sono dovuto andare a lavorare in Lussemburgo a Differdange. Ma sono stato anche a Parigi e Bruxelles". E qui il tono della voce diventa un po' più ama-



ro: "Sono stato all'estero circa cinque anni e non sono tornato a Gubbio per il 15 maggio. La tristezza era grande quando il giorno dei Ceri dovevo lavorare. Un anno però sono andato a Villerue, su un camioncino insieme ad altri amici di Gubbio. Nella cittadina francese era stata organizzata una Festa dei Ceri. In un campo sportivo c'erano una damigiana di vino e tre piccoli Ceri che erano stati realizzati da Neno de Rocco, al secolo Nazzareno Minelli. Potevano prenderli solo gli emigrati da Gubbio, gli italiani non eugubini no, solo battere le mani. E

lì ho dato la spallata a San Giorgio".

Quindi il ritorno a Gubbio. "Era il 1957 e arrivai con il treno proprio il 15 maggio. A Fossato sono sceso insieme a un altro eugubino, Giuseppe Colonna, abbiamo preso un taxi. Quando siamo arrivati a Gubbio sotto gli Arconi in via Baldassini ho detto al tassista: "Fermati, fammi scendere e porta le valigie in via dei Consoli". Questo perché avevo già deciso di tagliare su per il Montarone perché era mezzogiorno e c'era l'Alzata. Per fortuna sono riuscito ad arrivare in tempo. Mi sono messo dove viene fatta alzata di San Giorgio e.... mi sono ritrovato sotto la stanga. Oggi questo sarebbe impossibile. Ricordo anche che quando ero partito in Lussemburgo faceva freddo e pioveva e avevo un giacchino pesante, imbottito. Con quello ho preso San Giorgio e ogni anno il 15 maggio l'ho sempre indossato".

Padrone di bottega nella barberia di via dei Consoli, sotto casa, "Ho sempre lavorato lì, una sessantina d'anni". "Sessantadue - intervieni sorridendo Maria Antonietta, la moglie - siamo sposati da sessanta anni e lui era già lì da due anni prima".

Oggi Giorgio si diletta nel suo hobby preferito, la pittura. È davvero bravo e suoi quadri sono

andati nei cinque continenti. I figli Giuliano e Roberto, anche loro ceraioli di San Giorgio (Roberto ha alzato il Cero Mezzano) hanno proseguito per tanti anni la tradizione di famiglia. Adesso c'è il nipote Giordano, 24 anni, che porta la stanga col nome dei Bettelli.

Quali consigli dal nonno?

“Nessuno. Anche ai miei figli - risponde Giorgio - non ho mai potuto dare consigli perché era tanta l'emozione che le parole mi si strozzavano nella gola. E così a mio nipote posso solo dire di avere il rispetto del Cero, dei valori più veri della nostra tradizione, degli anziani, e di nutrire sempre un grande amore e devozione per il nostro patrono Sant'Ubaldo. Per lui facciamo la festa, in suo onore facciamo i Ceri, è lui che ci accompagna sempre, durante tutto il corso della nostra vita”.

Sulla soglia del camino il grosso scatolone delle foto racchiude mille altri segreti. Giorgio ne tira fuori e ce ne mostra solo alcuni. Gli altri sono racchiusi nella sua intimità. Poco più in là un cavalletto con una tela dove ha iniziato un quadro. S'intravede Gubbio. Macchie di colore fanno intuire che si tratta della Città di Pietra nel giorno della Festa più grande. Sulla sfondo è stato abbozzato un Cero che va in mostra. Non ci sono ancora i dettagli, non ci sono colori di riferimento. Giorgio ci guarda e sorride: “Nte sbajà, è San Giorgio, mica maramacco”.



Giorgio Bettelli, ceraiolo, pittore è emigrato da giovane in Lussemburgo e Francia (a Villerue ha partecipato ad una improvvisata Festa dei Ceri). In alto, mentre esce con il Santo insieme al figlio Giuliano.



Il Cero con
gli occhi di...

Il popolo eugubino protagonista della Festa

di † Pietro Benozzi*

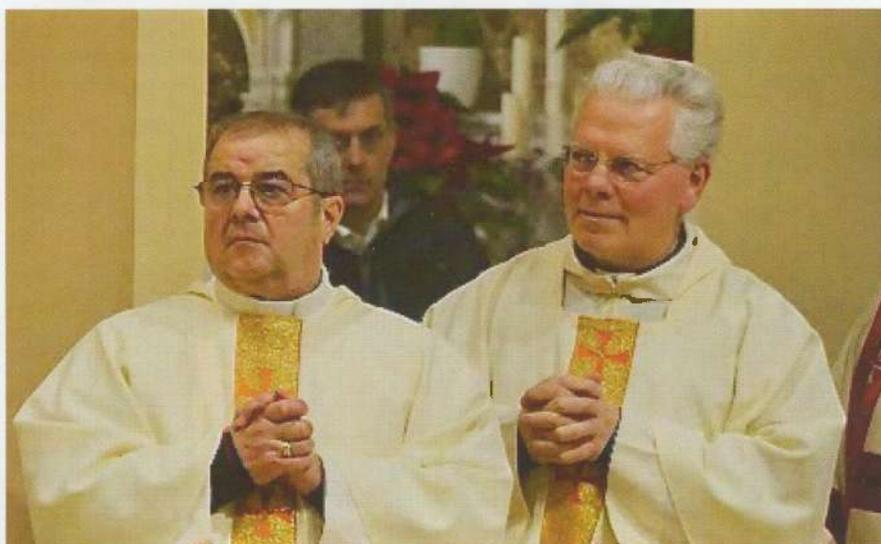
Sfogliando le pagine di libri antichi, ho constatato che l'attore principale delle feste di Sant'Ubaldo è il "Popolo Eugubino". Ruolo indiscusso. Le grandi decisioni pubbliche erano prese dai poteri forti, ma i veri animatori sono i cittadini, mossi da un sincero spirito religioso verso il loro Vescovo, venerato come difensore della città. Dopo la sua morte, i fedeli accorrono con fiaccole e Ceri accesi. È il popolo che, assieme al Vescovo e al Comune di Gubbio richiede con insistenza la Canonizzazione di S. Ubaldo, che Celestino III concede il 5 marzo 1192, esortando gli Eugubini a far festa «hilariter», con allegrezza. Le grandi "luminarie" sono l'omaggio di un popolo che ama il Patrono. Il biografo Tebaldo racconta: "I bravi concittadini presero l'abitudine di recarsi alla sua tomba, con in mano candele accese, per un anno intero, quasi tutti i giorni".

Dopo la Traslazione del suo Corpo incorrotto nel Sacello sul sopracciglio del monte, il popolo è presente sul Colle eletto. I Ceri accesi delle luminarie poco alla volta si evolvono, mutano nelle forme e nei simbolismi, finché spuntano i grandi Ceri, protagonisti muti ma insostituibili della spettacolare Corsa, vivacizzata da musiche e canti popolari, innervata da un arcano spirito antagonista.

Il celebre documento del 1338 è detto anche: «Statuto del Comune e del "Popolo" di Gubbio». In esso si legge: «Gli artigiani delle singole Arti con i loro Capitani percorrono "iubilantes et gaudentes" le strade della città portando in mano i Ceri accesi fino alla Chiesa di S. Ubaldo e si trasportino a spal-

la i Ceri grandi». Anche le Riformanze dettano precise norme alle Corporazioni dei mestieri.

All'inizio Gubbio era dilaniata da continue lotte intestine. I Montefeltro e i Della Rovere furono grandi benefattori degli Eugubini. Tra i Canonici Regolari Lateranensi e il popolo ci furono solo due grandi conflitti: una lite di 40 anni (1653-1693) contro il Comune che voleva le chiavi dell'Urna per incassare le offerte e che sobillò il popolo che gridava "abbasso i fratacci"; e poi contro i Ceraioli, ma solo due volte all'anno, il giorno che scendevano i Ceri e il 15 maggio. Nel prelevare i Ceri che erano appesi alle travi a fianco l'Urna, la chiesa risuonava di urla, risate, parolacce, bestemmie, gestacci e schiamazzi fino a notte fonda. I Canonici riuscirono a far chiudere la Chiesa di notte durante le feste e ottennero l'Armata (25 guardie, il Contestabile e l'Alfiere) per evitare tafferugli, alterchi e gozzoviglie. A parte questi due spiacevoli fatti, gli Eugubini hanno sempre amato il Santuario e i Custodi, contribuendo ai restauri con generose offerte e hanno divulgato il culto di S. Ubaldo, tenendo vive le sane tradizioni antiche.



* vice rettore della Basilica di S. Ubaldo, a destra il rettore don Giuseppe Ganassin

Il Cero con
gli occhi di...

Eugubini nel mondo sempre a cuore aperto

di Mauro Pierotti*

I Ceri... una Festa? Sì, una grande "Festa di sentimenti" ovunque nel mondo!

Danilo Ontano (Lussemburgo)

Accarezzo il continuo desiderio di vivere la Festa sul posto, soprattutto l'Alzata che mi dà un scossa tremenda. Grande è l'attesa del ritorno a Gubbio per la festa, anche per ritrovare familiari e amici. C'è nell'aria il gemellaggio tra Gubbio e Esch Sur Alzette. Questo è meraviglioso!

Fabrice Del Frate (Francia)

La prima volta che sono stato alla festa dei Ceri avevo 11 anni. Ricordo che tutto il giorno ho corso per le strade della città inseguendo mio cugino Claudio, cercando di correre dietro i Ceri. Da allora sono mancato poche volte e ci sarò anche quest'anno!

Fabio Menichetti (Australia)

Non è facile vivere la Festa dei Ceri quando si è a 16.000 km di distanza! Il 15 maggio è segnato in rosso anche sul mio calendario!

Conservo il ricordo di quando feci il Secondo Capitano dei Ceri Piccoli e poi la punta davanti sulla calata dei Neri con il Cero mezzano di S. Ubaldo. Spero un giorno poter ritornare con la mia famiglia il 15 maggio e far assaporare ai miei figli quelle stesse sensazioni che solo a Gubbio si possono vivere. Buon 15 maggio a Tutti da Sydney.

Kiko Menichetti (Lussemburgo)

Il desiderio di essere a Gubbio è immenso. Purtroppo ragioni di lavoro me lo impediscono, ma



Mauro Pierotti, Presidente
dell'Associazione Eugubini nel mondo

seguiremo i Ceri con tanta, tanta passione via streaming, grazie a chi lo rende possibile.

Michael Cappellini (USA)

Per me, i Ceri sono "un cerchio che rappresenta la vita"! Durante quel giorno c'è: sfida, tristezza, gioia, dolore, speranza... ma soprattutto c'è fede! Quest'anno, da lontano, anche se non posso toccare il Cero, lo sentirò dentro...nell'anima!

Sauro Scarabotta (Brasile)

I Ceri visti da lontano, dopo i primi anni, diventano ancora più belli. Ho imparato a viverli anche da lontano. Mi collego con TRG, chiudo gli occhi e mi sento a Gubbio, sento i respiri affannati, il profumo dei mazzolini, la banda, sento anche il peso del Cero e riesco a vedere pure alcune sfumature della festa che a Gubbio non si riesce sempre a ben vedere, come l'aspetto meraviglioso della "vittoria di tutto un Popolo".

Romain Frondizi (Argentina)

Tanti anni fa ho partecipato più volte ai Ceri anche con la famiglia. Da bambino li seguivo con i nonni. Ora, distante 13.000 km, sento la Festa dei Ceri come una grande occasione di fratellanza e di rinnovato omaggio a S. Ubaldo che ci protegge sempre.

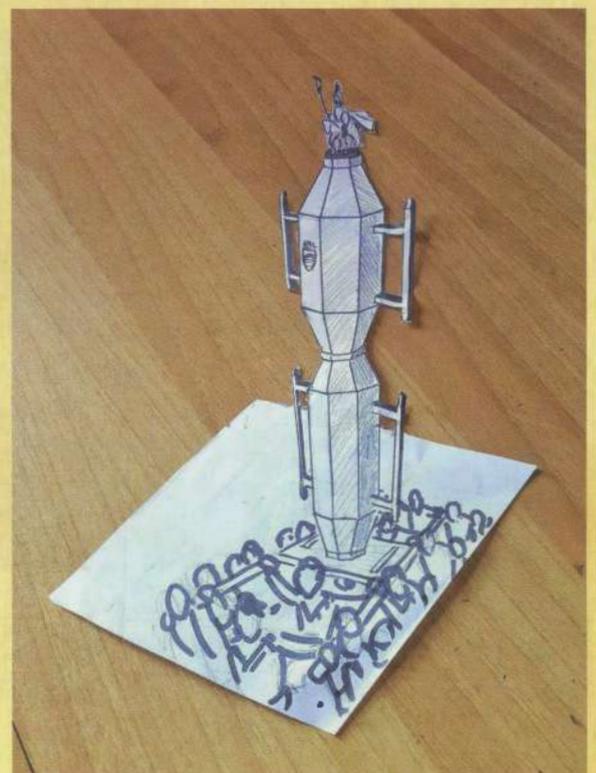
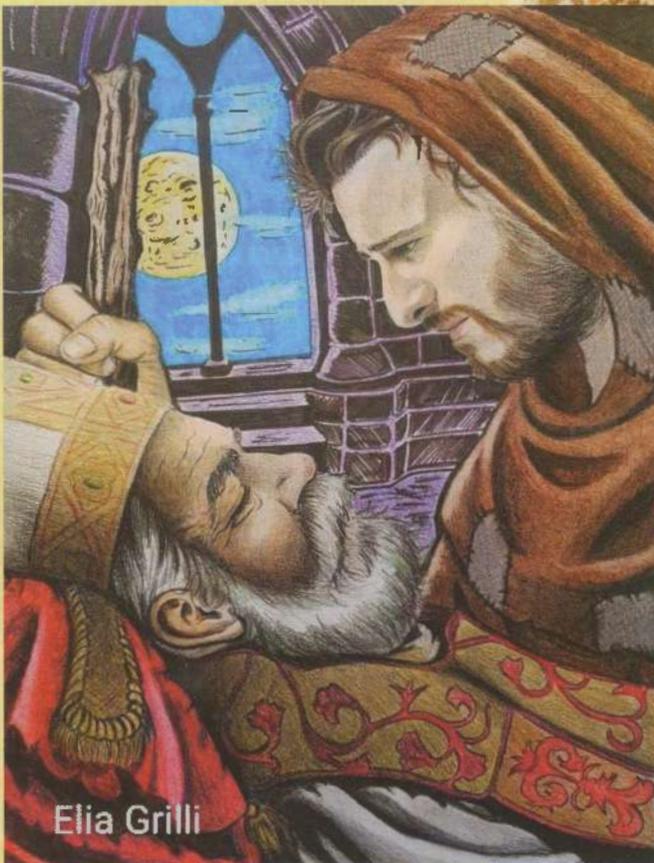
Valerio Uccellani (Inghilterra)

Purtroppo quest'anno non sarò alla Festa. Anche se lontano i miei pensieri e ricordi saranno a Gubbio. Pensando agli amici, parenti, allo stare insieme, agli abbracci e al grande senso di comunità che si rafforza in questo giorno di Festa. Forza Sant'Antonio, forza tutti!

* Presidente dell'Associazione Eugubini nel mondo

Il Cero con
gli occhi di...

Ubaldo vescovo, Santo e Patrono, Giorgio guerriero, Antonio abate



Disegni e creazioni di Elia Grilli

Il Cero con
gli occhi di...

Cuochi e Muratori ...da leccarsi i baffi

LA RICETTA DELLA CORADELLA

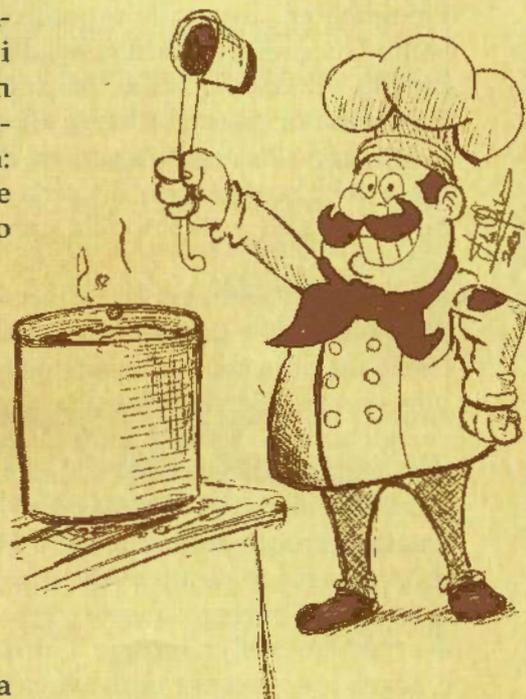
E alla fine un pizzico di tradizione consumato in allegria all'ombra del Campanone... Dalla cucina dei Ceri. Ingredienti segreti: tanta tradizione consumata lì dove le pietre parlano di storia. E per i lettori del "Via Ch'Eccoli in esclusiva la ricetta della "Coradella (in italiano 'coratella') dei Ceri": C'è una pietanza che non può mancare nella tradizione eugubina il giorno in cui i Ceri tornano in città: la "coradella" d'agnello. Noi amici dell'Università dei Muratori ne prepariamo 4 quintali, per voi sarà di certo un po' troppa, ma posso indicarvi una ricetta per 5 o 6 persone.

Una coradella è composta da polmoni, fegato, animelle e cuore.

Ingredienti:

- - 1 coratella intera
- - 2 cipolle
- - 1 spicchio di aglio
- - 1 mazzetto di prezzemolo
- - 1 mazzetto di finocchietto selvatico
- - Olio evo
- - Vino bianco
- - 750 gr. pomodori pelati

Cominciate a tagliare il tutto a piccoli pezzetti sempre separati tra loro; in un tegame largo fate soffriggere le cipolle, tritate aglio e le animelle versando un generoso giro d'olio; ora è il momento di aggiungere i polmoni e cuore. Dopo qualche minuto annaffiate con vino bianco e lasciate cuocere per 20-30 minuti, se necessita versate dell'acqua; adesso aggiungete il fegato, che lascerete cuocere per 15 minuti, e poi i pomodori pelati; tritate finemente prezzemolo e finocchietto che aggiungerete quando il sughetto sarà un po' ristretto.



Bravissimi cuochi nelle cucine dei 'Muratori' sotto gli Arconi del Palazzo dei Consoli

Elvio: il popolo azzurro ha perso un vero amico

un gruppo di amici Sangiorgiari

Era il 15 maggio 1979, 44 anni fa, quando Elvio Frenguelli, il grande capodieci del Cero del Santo Guerriero, appartenente alla gloriosa marcia di Sant'Agostino, lanciava la brocca al cielo a mezzogiorno a Piazza Grande guidando la folle corsa dei ceraioli azzurri. All'inizio di ottobre dello scorso anno Elvio ha fatto la sua ultima alzata ed è tornato alla casa del padre. In silenzio.

Aveva saputo attraversare diverse generazioni. Aveva 78 anni e fino a pochi mesi prima, prima che la malattia cominciasse a tormentarlo, lo vedevi parlare a San Martino alla stessa maniera sia con gli amici di sempre come il Ciccio (Giampiero Bicchielli) e lo Strizze (Walter Piccotti), che con i giovani ceraioli di San Giorgio.

Qualcuno mormorava che era un tipo particolare? Aveva il suo carattere che poteva anche sembrare un po' burbero, questo è vero. In realtà però era davvero quel che si dice "l'amico degli amici" e, sopra tutto e sopra tutti, aveva una grande dignità. Non ha mai voluto essere di peso, ha sempre cercato di fare tutto da solo. Aveva un cuore grande così. Tante volte ha aiutato il prossimo. E lo ha fatto in maniera concreta, non a parole. Pochissimi lo sapevano, lui mai una parola ha pronunciato su questo.

Ce lo ricordiamo quando ha partecipato e vinto nel novembre del 1995 alla trasmissione "Scommettiamo che?" su RaiUno. Presentava Fabrizio Frizzi.

Il gruppo eugubino gli telefonò: "Frizzi, c'è Leo Grilli che è un grandissimo ceramista, il più bravo di tutti e insieme a suoi tre amici scommette che farà un vaso con la creta su un tornio fissato sulla ruota di una Fiat 500 in movimento circolare, in posizione orizzontale sfidando la forza di gravità, la forza centrifuga e quella centripeta". Frizzi non voleva crederci, ma si fidò e rispose: "Se è così come dici mando la troupe con Amedeo Goria". E così fu. In quella "squadaccia" c'erano lo Strizze che guidava una vecchia Fiat 500 di proprietà dello zio Leo e Elvio che face-

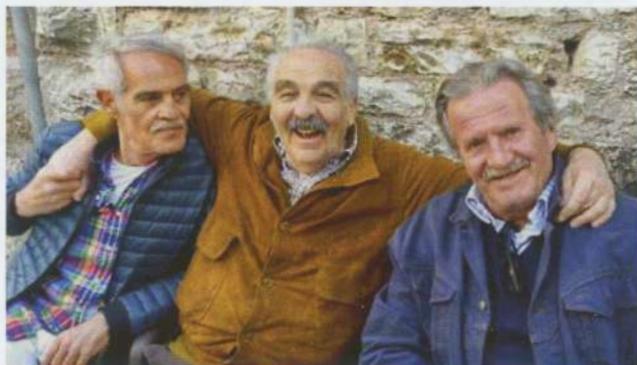


Elvio, Capodieci 1979

va da contrappeso dalla parte opposta, compito non facile per equilibrare l'auto e stabilizzarla il più possibile. Il nipote di Leo, Euro, che doveva dare i tempi e alla fine tagliare il vaso con il filo di ferro. Prima di iniziare erano tutti emozionati. Elvio però ebbe una parola sola: "To qui è come sotto 'l'Cero, ce vole grinta ragazzi. Le chiacchiere stanno a zero".

Leo Grilli fu un mago, Strizze non sbagliò traiettoria nemmeno di un centimetro, Elvio rese di piombo l'auto e la scommessa fu vinta.

Senza di lui il popolo sangiorgiano ha perso un grande capodieci, un amico, un "Guerriero" che ha sempre lottato, in maniera schietta, dura, spigolosa ma sempre nel pieno rispetto del prossimo.



Elvio insieme a Elvezio Farneti e Walter Piccotti Strizze

Viero e la spallata al Cero di San Giorgio

di Marco Ghirelli

Forse non tutti sanno che Viero Farneti, il fratello di Pietrangelo, universalmente conosciuto come 'l Pacio, Santantoniano purosangue, il 15 maggio dopo l'Alzata amava dare la spallata al Cero di San Giorgio durante la Mostra. Un particolare del quale non tutti erano a conoscenza. Dopo tanti anni lo racconta Marco Ghirelli Zuccone, sangiorgiaro, figlio di sangiorgiari.

"Viero - dice - aspettava il Cero di San Giorgio nei vicoli di San Pietro, lì la Madonna degli Angeli e se mi vedeva mi faceva un cenno: era felice se gli facevo da braccere".

"Questo è stato per tanti anni - aggiunge Ghirelli - e nessuno mai ha avuto niente da ridire. Anzi, tutti noi sangiorgiari eravamo contenti di averlo con noi sotto le nostre stanghe".

"Non so spiegare perché gli piacesse dare la spallata a San Giorgio - continua a dire - e d'altronde lui, che pure mi ha visto crescere e che era amico di mio padre Mario, non mi ha mai detto la ragione". "In fondo - precisa - lo spirito vero, l'essenza della Festa è proprio la condivisione nell'amore per il nostro patrono. La Corsa comincia alle 18, e lì non c'è n'è per nessuno. Ognuno corre per il proprio Cero. Ma prima e dopo l'amicizia, la comune passione, l'affet-

to, l'amore è la devozione per Sant'Ubaldo sono stati, sono e saranno sempre i valori veri della Festa più bella del mondo dove trova spazio, ed è giusto che sia così, anche lo sfottò, la cojonarella tra i ceraioli. Guai se non ci fossero".

E poi conclude: "Ecco perché la nostra Festa è la più bella e tra le più antiche del mondo dove trovano spazio non solo la storia, la tradizione, il folklore ma anche il cuore e l'anima di tutto un popolo. Ed è proprio per questo che la Festa è stata sempre al passo con i tempi e non morirà mai. Non è una processione, non è una gara, non è una competizione.

È il tributo d'amore e di passione di un popolo, di ogni eugubino che corre sotto la stanga con la propria fede ceraiola ma lo fa in onore del comune Patrono. Se non perderemo mai questi valori la Festa dei Ceri non conoscerà fine, così come il nostro amore per il Vescovo Santo e Patrono".



Viero Farneti sotto San Giorgio durante la mostra

Ancora una volta i Ceri e... la Festa che va difesa!

di Raniero Regni

È accaduto di nuovo. Dopo la pandemia, che ha privato noi tutti, ma soprattutto i giovani, di due anni di Festa, per loro una perdita incalcolabile. Ho visto S. Ubaldo, perfettamente verticale, avanzare tra i pini. Solo. Bellissimo. Seguito poi dagli altri due Ceri. Questo mi ero appuntato per un articolo che non ho scritto lo scorso anno. Ora accadrà di nuovo.

I Ceri sono belli. La bellezza come vero baluardo contro il nulla. La bontà come sola diga contro l'insensatezza dell'esistenza. La gentilezza come antidoto ad ogni egoismo. La vita non comincia con il dovere ma con l'amore. La vita non è statica ma estatica, non procede per obbligo, ma per forza di attrazione. Anche se poi

trova il suo compimento nella bontà e nella fede.

I Ceri suscitano emozioni e sentimenti. Lo si dice dei campioni sportivi.

È stato detto di un fuoriclasse del ciclismo, che non era un corridore ma un sentimento. Credo che si possa

dire la stessa cosa anche della nostra Festa. I Ceri sono un sentimento. Vecchi pezzi di legno eternamente giovani, che suscitano emozioni indicibili, incomprensibili, indispensabili.

A maggio, quando la natura è così bella che anche il più umile angolo di strada di campagna è una tavolozza di fiori ed erbe dalle bellissime sfumature, tutto appare come una promessa di felicità. A maggio, quando come ha scritto W. Blake, è possibile "vedere il mondo in un granello di sabbia, / e un paradiso in un fiore selvatico". A maggio le barelle verranno alzate a Piazza Grande e accadrà di nuovo. Piomberebbero tutti preda di un sentimento collettivo che ci trasformerà, per un momento, in una comunità estetica ed etica. Un sentimento che, per un momento, ci renderà migliori di quello che siamo.

I ceraioli annusano l'aria che sa di tensione e preghiera, ma tra poco, sotto la stanga, sarà felicità. Saltano, chiusi nella loro bolla di emozione che presto scoppierà nell'abbraccio. Noi siamo loro, loro sono noi. Da quel gesto nasce una promessa.

Dobbiamo promettere di proteggere questo nostro sentimento, la parte migliore di noi. Dobbiamo difendere la Festa, persino da chi la esalta o vorrebbe promuoverla per venderla. Come dovremo proteggere il paesaggio natale dove ha avuto inizio e dove affonda le sue radici segrete, che ancora l'alimentano. Dovremo aver cura del nostro ambiente, culturale e naturale. Comunque, in fondo al nostro cuore, una domanda rimane: potremo mai cessare di amare la nostra Festa?



Sotto le stanghe... l'umano e l'umanità è ovunque la stessa



"E...niente, a Gubbio se cresce col Cero."

"La festa si modifica coi cambiamenti del tempo."

"La festa si mantiene viva perché la

fanno le persone e si manifesta per come vivono le persone, di volta in volta, nei tempi diversi"

La litania dei "luoghi comuni" e delle "frasi fatte" potrebbe essere lunghissima senza essere interessante.

Qui propongo una riflessione, molto intima e sentita (da anziano) su un "non detto", almeno apertamente, una rimozione che nel mio percorso di vita ha assunto connotati diversi e diversamente affrontati.

Sono nato in una famiglia in cui i Ceri erano di casa. Una famiglia in cui credo non sia mai passato un giorno dell'anno senza che non si pensasse o parlasse dei Ceri. Una famiglia cittadina, del centro storico. Una famiglia "larga" fatta di lavoratori, operai, muratori, casalinghe, artigiane, del popolo. Ho iniziato a sentire in casa mia e, appena scese le scale, nella piazzetta, quanto i Ceri fossero vissuti come qualcosa di proprio, esclusivamente nostro. E poi di altri, ma sempre degli abitanti della "città", quando per città si intendeva quella chiusa dalla e nelle mura urbi- che. Benevolmente poteva essere concesso qualche diritto di cittadinanza ai borghi immediatamente fuori le porte: S.Lucia, con S.Benedetto, S.Agostino, intendendo Borgo Nucci, le Case Popolari, che avevano raccolto il proletariato che iniziava a fuoriuscire dalla "città". Poi c'era la campagna. Borgo Crocefisso stentava ad essere riconosciuto come appendice cittadina. Madonna del Ponte era invece campagna. Le frazioni, da quelle più vicine a quelle più lontane, erano pienamente campagna.

Il Cero di S.Ubaldo era il Cero cittadino per eccellenza. Quasi tutti i muratori erano santubaldari. S.Giorgio raccoglieva molti artigiani ed alcuni "ceppi" e famiglie della campagna. Le famiglie padronali e proprietarie del latifondo erano tutte santantoniare ed il popolo contadino coinvolto

nel Cero, costituiva la forza motrice del Santo abate.

I ceraioli della "campagna", nel tempo in cui ero ragazzino, dovevano guadagnare legittimazione dai ceraioli della città ed accontentarsi dei ruoli che venivano loro assegnati. Che prevedevano prevalentemente sacrificio e fatica, che non concedevano spazi ad ambizioni e riconoscimenti, e nemmeno riconoscenza, salvo rare eccezioni.

Poi negli anni quei meccanismi sono cambiati. La composizione sociale di allora s'è scomposta. L'economia ed i lavori sono cambiati. La città si è fatta più vasta, la campagna si è fatta più vicina. I ragazzi hanno cominciato a mescolarsi: la scuola, l'associazionismo, le pratiche sportive, le relazioni sociali.

Il mondo del nostro paese si è allargato e si è fatto più piccolo.

Oggi, finalmente, i confini del nostro territorio sono scomparsi. La cittadinanza è di tutti, da nord a sud, da est ad ovest, nel settimo comune italiano per estensione territoriale. Così i ragazzi che si avvicinano al Cero muovono dall'appartenenza originaria, senza però che sia un ostacolo e vanno sotto la stanga mescolandosi con tutti quelli che hanno questa sconosciuta passione, che è elemento unificante. Perché l'umano è ovunque diversamente lo stesso.

Ugualmente il mondo, la terra, si è fatto più vasto e più piccolo. Le distanze sono annullate, le persone si spostano con maggiore facilità, per i più svariati motivi, soprattutto economici e di sopravvivenza. I confini sono segni sulle carte geografiche a cui ostinatamente aggrappiamo le nostre naturali pulsioni di diffidenza verso chi viene da fuori, la paura di chi riteniamo diverso da noi. Ho vissuto abbastanza a lungo per poter osservare e vivere consapevolmente questi cambiamenti.

Non credo che farò in tempo a vedere un cittadino extracomunitario, magari con la pelle di colore diversa da quella dei cittadini del centro storico della mia fanciullezza, "punta davanti giù 'l corso".

Ma accadrà, e sarà bellissimo per quanti ci saranno.

Sereno Panelli

Pronto un unico volume che raccoglie i libretti gialli

di Gianluca Sannipoli

Per quasi trent'anni sono stati una piacevole consuetudine del periodo ceraiolo, attesi con impazienza dagli affezionati lettori del *Via ch'eccoli*. Stiamo parlando dei "libretti gialli" allegati al giornale ceraiolo, frutto del paziente lavoro di ricerca del professor Adolfo Barbi. A partire dalla prima uscita del 1993, "La Festa dei Ceri tra conservazione e rinnovamento (1881-1890)", Barbi aveva avuto l'idea di colmare un'ampia lacuna nella storiografia della grande manifestazione eugubina. Le prime sei uscite (i decenni dal 1881 al 1940) riscossero un tale successo, che nel 2002 si sentì spinto ad andare avanti nelle ricerche e le pubblicazioni si susseguirono ancora per anni, fino al 2015 quando uscì il volumetto dedicato alla prima metà degli anni '90. Lo scorso anno, sempre col *Via ch'eccoli*, gli ultimi cinque anni del Novecento. I "libretti gialli" sono diventanti

però introvabili e molti eugubini hanno lacune più o meno grandi nella propria collezione. Le centinaia di pagine scritte da Adolfo Barbi trovano ora compimento in questa pubblicazione di grande formato che le racchiude tutte. Ad esse sono state aggiunte notizie e fotografie venute alla luce solo dopo l'uscita dei singoli "libretti gialli" e che in questa pubblicazione curata da Gianluca Sannipoli, sono state evidenziate con l'uso del grassetto nei testi e nelle didascalie.

Le dimensioni notevoli dell'opera, nata grazie alla disponibilità della famiglia di Adolfo Barbi, alla collaborazione degli editori EFG e Media Video e al sostegno di vari soggetti e istituzioni, hanno visto la necessità di dividerla in due tomi. Quest'anno la prima parte di 856 pagine ci porta dal periodo medievale fino al 1940. Il prossimo anno il secondo tomo andrà dal 1941 fino al 2000.



Perché Gubbio è la città dei matti?

di Beatrice Biscarini

La "Città dei Matti" è uno degli appellativi della nostra città, che insieme a quelli della "Città di Pietra" e della "Città dei Ceri", la rendono famosa in tutto il mondo.

Se l'appellativo "Città di Pietra" è facilmente riconducibile al materiale usato nella costruzione della città e "Città dei Ceri" alla spettacolare "Festa dei Ceri", il curioso appellativo "Città dei Matti" mi ha stimolato ad approfondirne il motivo.

Sicuramente la definizione è strettamente e principalmente legata alla "Festa dei Ceri" fortemente sentita da tutti gli eugubini di tutte le età, perché festa "profonda" oltre che vera ed entusiasmante, e condita dallo spirito eugubino, sano, allegro, compagnone, "matto", ma non nel senso letterale della parola.

Intorno alla definizione "Città dei Matti", c'è anche una spiegazione scientifica. Secondo alcuni studi geologici, tra gli strati di roccia circostante, si trova uno strato di iridio, polvere di stelle ad alta concentrazione, sostanza contenuta nella pioggia di meteoriti avvenuta nell'era storica legata alla scomparsa dei dinosauri e che potrebbe spiegare la definizione associata alla città.

Riguardo a questo appellativo, ipoteticamente, azzarderei una spiegazione biologica legata ad un fatto veramente curioso, mai sentito prima e che voglio condividere. Ne sono venuta a conoscenza recentemente, dal racconto di un mugnaio a mio marito Luca che insieme a Maria Chiara mia figlia, avevano incontrato per esigenze proprie. Nel macinare il grano di provenienza eugubina, il mugnaio notò alcuni chicchi di grano che avevano una forma diversa rispetto a tutti gli altri, erano allungati. Incuriosito dal fatto, li separò e li piantò. Nacquero così delle spighe apparentemente uguali alle altre ma dai chicchi più lunghi. Pensò così di farli esaminare da suo figlio che di mestiere fa il chimico, per stabilirne la composizione ed il motivo della forma diversa. Ebbero i risultati furono questi: nel chicco esaminato



Tre giri intorno alla Fontana del Bargello per 'diventare matti'

era presente una sostanza dovuta ad un fungo che, nato dalle muffe causate dall'umidità, aveva cambiato il DNA del seme, generando così un chicco dalla forma allungata e con la presenza di sostanze stupefacenti dagli effetti allucinogeni. Un aneddoto veramente curioso ma altrettanto interessante, che potrebbe essere motivo di studi.

Infine, non escluderei il parere di chi, oggi, visita la città per la prima volta ed ha l'occasione di conoscere ed interagire con degli eugubini. Resta sicuramente colpito dalla loro indole un po' disinvolta e spensierata, giustificando l'appellativo di "matti" per il fatto di essere molto ironici, imprevedibili, divertenti e inclini allo scherzo, ma anche per la loro simpatia, per la loro disponibilità e per la loro accoglienza, veramente unica.

Decalogo per il forestiero

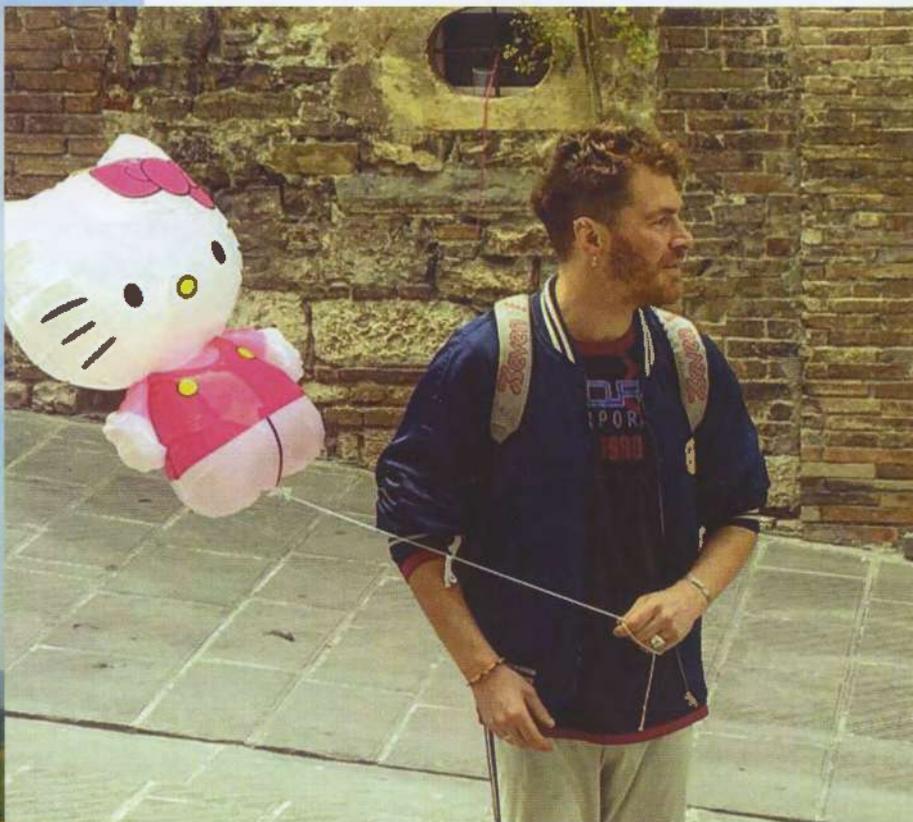
Riproponiamo quest'anno l'ormai celeberrimo decalogo, forgiato con l'arguzia e la verve degli eugubini.

- 1. ore 8: Primo mattino.** Il forestiero che viene da Perugia si fermi alla ditta Medio Evo (produzione di armi antiche) per comprà 'n elmo per eventuale caduta Cero e 'n par de mutande de latta ('n se sa mai 'ntel pigia pigia) ed entrando in città ritiri l'opuscolo-antinfirtuni predisposto dall'Università dei Muratori e Scalpellini.
- 2. ore 12: Alzata.** Infilarsi le mutande de latta e arcordasse del vecchio detto: 'O turista, che vedi l'Alzata, scansete 'n tempo se 'n vui 'na broccata'.
- 3. ore 15-18: Spasseggiata ceraiola.** Se l'ancontri, parlare il meno possibile con 'Mazzacaprè'.
- 4. ore 17: Processione.** Vestirsi da chierichetto e gi' 'n processione col Vescovo.
- 5. ore 17,55:** Stare lontano da certi agitati, perché si 'n è 'n anno è quel'altro, qualche tordo ce scappa.
- 6. ore 18: Corsa.** Assistere a la Corsa a muro a muro (basta 'n avè la sfica de Costi!) o in alternativa andare giù l'Alfreda (davanti al televisorino).
- 7. ore 18,30: Mercato.** Non domandare ai Ceraioli come sono andati i Ceri (perché, se il suo è caduto, enno cazzi acidi).
- 8. ore 19: Tre birate.** O te metti sotto 'l pennone o t'anfli l'elmo.
- 9. ore 20: Chiostro de la Basilica.** È più igienico non entracce, anche se te dicono che c'è 'n pacioso fornaro e 'l Vescovo 'n persona.
- 10.** Se proprio, forestiero, vui vedè i Ceri da vicino, te devi portà: casco omologato (va bene chi c'ha l'elmo), parastinchi, busto ortopedico e paraspalle (i parapalle 'n servono, perché i Ceri 'n rimbalzano!).

I fotogrammi del... cuore per non dimenticare mai!



*Araldo Libero Terradura
Sangiorgiario, ceraioło fiero, vero,
uomo libero, di nome e di fatto:
"Alle volte è dentro di noi
qualcosa (che tu sai bene, perché è
la poesia) qualcosa di buio
in cui si fa luminosa la vita:
un pianto interno, una nostalgia
gonfia di asciutte, pure lacrime"*
(Pier Paolo Pasolini)



*Tanti i Ceraiole che ci hanno lasciato, ancora di più
quelli che sono rimasti nei nostri cuori da sempre.
Il loro ricordo è pietra angolare per il nostro pre-
sente, ma anche ispirazione del nostro addivenire.
Senza passato non c'è futuro...*

Piccola biblioteca ceraiole

Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana "La Festa dei Ceri dal 1160 al 1995" a cura del prof. Adolfo Barbi. I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



via ch'eccoli
2 0 2 3

"Via ch'eccoli 2023", supplemento a "Il Lato Umano"

Direttore editoriale: Ubaldo Minelli

Direttore responsabile: Euro Grilli

Redattori: Lucio Panfili (Sant'Ubaldo), Euro Grilli (San Giorgio), Ubaldo Gini (Sant'Antonio).

Hanno scritto: Monsignor Luciano Paolucci Bedini, Filippo Mario Stirati, Giuseppe Allegrucci, Ubaldo Minelli, Patrick Salciarini, Ubaldo Gini, don Pietro Benozzi, Corrado Fumanti, Euro Bellucci, Riccardo Martiri, Jacopo Cicci, Euro Grilli, Luca Grilli, Beatrice Biscarini, Gianluca Sannipoli, Raniero Regni, Luca Cecchetti, Roberto Pierotti, Gianluca Ghirelli, Sereno Panelli, Alvaro Zebi, Darko Pellos, Simone Grimoldi, Mauro Pierotti, Marco Ghirelli, Cuochi delle cucine dei 'Muratori'.

Disegni: Elia Grilli.

Fotografie: Foto Gavirati, Photo Studio, Giampaolo Pauselli, Giuliano Rossi.

Progetto grafico: Giuliano Rossi

Stampa: Modulgrafica Forlivese - Forlì

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.





Paint with 2023